

IL SENSO DI COLPA

Nonostante oggi sia entrato di pieno diritto nel lessico comune, il concetto di senso di colpa nasce dall'analisi clinica di Sigmund Freud che lo riscontra, fin dall'inizio del secolo scorso, nei comportamenti nevrotici delle sue pazienti.

Lo psicanalista austriaco trova l'origine del senso di colpa nel complesso edipico “in quanto da esso deriva la possibilità di distinguere tra *buono* e *cattivo*, e soprattutto tra *buono* e *bene*. Infatti, in seguito alla proibizione di possedere il corpo del genitore amato, quello che è *buono*, quindi gradevole, diviene *male*, ossia *cattivo*”¹. Proprio in questo desiderio proibito si trova l'origine del senso di colpa e di ogni nevrosi.

Il senso di colpa sarebbe collegato alla volontà del bambino, intesa come sfida a quella dei genitori; l'opposizione alle richieste dei genitori provocherebbe nel bambino un profondo senso di colpa, derivante dall'essersi reso indipendente dalla volontà altrui: l'esser cattivo (e il sentirsi in colpa) consegue all'infrazione di un divieto mentre, l'essere buono significa soddisfare la volontà dei genitori.

Lo studio della melancolia ha successivamente condotto Freud a una teoria più elaborata, che si fonda con l'ideazione della sua seconda topica (la suddivisione della mente umana in entità in dinamico rapporto tra loro: Es, Io e Super-Io)² esplicitata nel saggio *Lutto e Melancolia* (1917), all'interno della ricerca delle differenze tra normali sentimenti seguenti un lutto e lutto patologico: questo disturbo è caratterizzato da autoaccuse, auto-denigrazione, tendenza all'autopunizione che può arrivare al suicidio, in una forma che può essere assimilabile alla colpa di essere ancora vivi nei confronti di chi è deceduto. Nella melancolia vi è una scissione (una separazione profonda che non può essere risolta) tra Super-Io accusatore e Io accusato: si tratta di relazione intrapsichica a livello parzialmente inconscio.

Nella visione freudiana, quindi, la dinamica del senso di colpa è totalmente intrapsichica, avviene cioè tra le diverse parti della mente.

Al contrario, l'impostazione “relazionale”, cioè attenta all'importanza delle relazioni con gli altri e con il contesto in cui si vive, è esplicitata da Carl Gustav Jung, psicanalista svizzero, più giovane di Freud di circa vent'anni, inizialmente suo discepolo e poi suo rivale nella teorizzazione del funzionamento della mente e delle strategie per curarla.

Per quanto riguarda il senso di colpa, Jung attribuisce grande attenzione alla sua origine

1 "Colpa" in *Universo del Corpo* di Lucio Pinkus – Treccani (1999)

2 L'Es è il subconscio istintivo, primordiale, derivante dalla natura umana e spinto dalle pulsioni sessuali; l'Io rappresenta la parte emersa, cosciente; il Super-Io una coscienza superiore maturata dalla civiltà dell'uomo, che costituisce il codice di comportamento.

simbolica e ai sentimenti a esso connessi. Considerando la necessità di un forte e continuo radicamento culturale come terapia per le nevrosi moderne, raccomanda di non negare ai pazienti la possibilità di aderire ai propri sistemi di credenze, anzi di rafforzarli, lasciando quindi la possibilità di vivere i sensi di colpa annessi, riconoscendo la funzione “salvifica e catartica” che tale sistema di valori e credenze può avere nella vita di una persona.

Da questa visione deriva il concetto che non esiste il senso di colpa, ma esiste la colpa, che sposta la responsabilità a livello personale: per esempio per la cura delle nevrosi Jung sostiene che “non è possibile alcuna guarigione in mancanza di una precisa volontà e di un'assoluta serietà da parte del malato”³.

Da questo confronto risulta chiara l'importanza e l'impatto della cultura di origine sul pensiero dei due analisti. Freud, austriaco nel periodo della fine di un Impero, in una città cosmopolita come Vienna, ebreo; Jung, svizzero di una città ricca ma provinciale, protestante.

Il concetto di responsabilità, inteso come uno degli aspetti su cui poggia il senso di colpa, è molto differente nelle due interpretazioni religiose. Il Dio degli ebrei, è il governatore del mondo e degli uomini, giudice supremo e padre, la cui giustizia è temperata dalla misericordia. Il Dio degli ebrei è un Dio impegnato in loro favore (all'inizio), e verso tutti gli uomini (più tardi). Anche le circostanze dolorose sono interpretate come un'azione di Dio che emenda il suo popolo a causa dei suoi peccati. L'etica protestante deriva dal concetto teologico della salvezza per sola grazia: il credente, che sa di essere nella condizione di peccatore, conosce la salvezza per la sola grazia di Dio. In forza di questa certezza che il credente percepisce per fede, egli si sente chiamato a rispondere all'amore gratuito di Dio mediante un comportamento appropriato, pur nella consapevolezza della continua fallibilità umana. Infine, la certezza di essere salvato conduce l'uomo a un personale impegno nel mondo, vissuto nella libertà e nella responsabilità; questo impegno si traduce anche nella scoperta di una vocazione che non deve essere vissuta esclusivamente nell'ambito religioso, ma piuttosto si deve esprimere pienamente, sia per i religiosi che per i laici, nella quotidianità della vita e nel lavoro.

³ C. G. Jung, *La struttura dell'inconscio*, 1916